



Castello Papadopoli Giol

dal 996

LA STORIA

Villa Papadopoli Giol, meglio conosciuta come “Castello”, è un palazzo realizzato a fine Ottocento dai Conti Papadopoli in stile Neogotico Inglese.

L'imponente mole dell'edificio colpisce da subito l'occhio dell'osservatore, mentre le alte torri merlate con finestre a *bow-window*, i camini mascherati da pinnacoli e le bifore archiacute, danno l'impressione di trovarsi di fronte ad un vero castello medievale.

Il lato del Castello che guarda verso Piazza Nicolò Papadopoli e verso la chiesa del paese, non è in realtà il prospetto più importante (l'entrata principale è infatti rivolta verso il parco), ma è di certo ugualmente suggestivo.

A lato, tra l'edificio e il grande cancello d'entrata, sotto alti platani, si erge la bella e grande fontana composta da tre ordini di vasche. La più grande, recante quattro leoni accucciati orientati in direzione dei punti cardinali, raccoglie l'acqua che trabocca a cortina e scende a getti e zampilli dalle due soprastanti, rette da un'agile colonna centrale.

LE ORIGINI

Nel 1427 la Repubblica Veneta ripagò i meriti di guerra del suo Capitano Generale, Nicolò Mauruzzi da Tolentino, con la promessa del godimento del feudo di San Polo, già proprietà del Patriarca di Aquileia. A quel tempo nel centro dell'abitato, esattamente di fronte alla chiesa parrocchiale, sorgeva un castelletto risalente con ogni probabilità all'anno Mille. Purtroppo Nicolò morì in battaglia senza godere dei possedimenti concessigli.

Nel 1452 però anche suo figlio Cristoforo si mise in luce dinnanzi alla Serenissima e il doge, tenendo fede alla promessa fatta a suo padre, gli assegnò definitivamente il feudo di San Polo.

La presenza del casato dei Da Tolentino nelle terre di San Polo, e l'esistenza di una rocca o di un castello, di proprietà degli stessi, è confermata a tutt'oggi da un unico reperto: un antico stemma marmoreo raffigurante un leone rampante che brandisce una spada, attualmente murato sopra una porta all'esterno delle antiche scuderie, nel parco del Castello.

Nel XVI secolo la nobile famiglia dei conti Gabrieli ricevette, attraverso un matrimonio combinato con le figlie di Lancillotto da Tolentino, il feudo di San Polo e lo governò, con alterne vicende, durante tutto il periodo napoleonico. Quando nel 1805 l'ultimo Conte Gabrieli, Angelo Maria, morì senza lasciare eredi, il feudo passò prima all'erario del nuovo Regno Italico e poi in proprietà ai fratelli Vivante, che l'avevano da questo acquistato.



Castello Papadopoli Giol

dal 996

I CONTI PAPADOPOLI

I Papadopoli erano originariamente ricchi commercianti dell'isola di Corfù. Alla fine del Settecento, trasferitisi a Venezia, vi avevano fondato una casa commerciale e nel 1821 erano entrati a far parte della nobiltà veneziana. Nella città lagunare divennero in breve tra i più ricchi ed autorevoli personaggi del momento. Nel 1814, attuando una politica di acquisizioni ed investimenti in varie aree del territorio veneto, il conte Angelo Antonio acquistò dai Vivante i terreni dell'ex feudo di San Polo. Sarà però suo figlio Spiridione a costruire nel 1850, sui poveri resti dell'antica dimora dei Da Tolentino, un primo palazzo di modeste dimensioni, successivamente ampliato dal cugino Nicolò.

Il Castello assurgerà agli onori della cronaca nel 1902 in occasione della celebrazione delle nozze da favola di una delle due figlie gemelle di Nicolò Papadopoli Aldobrandini e della moglie Elena Hellenbach, baronessa croata. La figlia, Clotilde Vera, andava in moglie all'età di 19 anni al conte Gilberto Arrivabene Valenti Gonzaga. Quel giorno affluirono a San Polo da tutta Italia illustri invitati e meravigliosi regali tra cui quello della Regina Margherita di Savoia.

Pochi anni più tardi le fortune dei Papadopoli incontrarono delle traversie che li spinsero a vendere vasti possedimenti. Nel marzo del 1919 il Castello dei Papadopoli passò in proprietà a Giovanni Giol, il quale per prima cosa ne riparò i gravissimi danni subiti durante la prima guerra mondiale, quando fu usato come caserma dagli austriaci e incendiato da un manipolo di bersaglieri italiani.

IL PROGETTO DEL CASTELLO E DEL PARCO ALL'INGLESE

La progettazione della prima dimora sanpolesse dei Papadopoli venne inizialmente commissionata a Giuseppe Jappelli, architetto del caffè Pedrocchi di Padova; il risultato però non piacque al conte Spiridione e alla moglie, la contessa Teresina Mosconi, la quale preferì invece affidare l'incarico a Francesco Bagnara, scenografo del Teatro "La Fenice" e professore all'Accademia di Belle Arti.

A San Polo il Bagnara realizzò un palazzo a pianta quadrata con quattro torri merlate agli angoli, immerso in un parco di oltre 12 ettari, descritto anche da numerose fonti dell'epoca.

Gli evidenti richiami al neogotico, unitamente all'antica vocazione del luogo, spiegano come mai il nome "Castello" sia presente in tutti i documenti della famiglia Papadopoli riferiti a questo edificio e sia entrato col tempo nel modo di dire comune degli abitanti di San Polo.



Castello Papadopoli Giol

dal 996

Nel 1859 il conte Spiridione, rimasto prematuramente vedovo, morì senza lasciare eredi e i suoi beni passarono in mano ai cugini, i fratelli Nicolò e Angelo Papadopoli. Il primo in particolare, Senatore del Regno, industriale illuminato e grande mecenate, nutrì sempre un notevole interesse per la tenuta di San Polo, considerata il fiore all'occhiello di tutte le vastissime proprietà di famiglia. Tale attenzione lo portò nel 1868, non ancora trentenne, a commissionare un progetto di ampliamento e rimaneggiamento del Castello agli architetti tedeschi Ludwig ed Emil Von Lange, rispettivamente padre e figlio. Tale progetto non venne però mai realizzato.

Venne portato a termine invece, vent'anni dopo, nel 1888, l'intervento dell'ingegnere e architetto Torinese Giovanni Battista Ferrante, a cui è infatti attribuibile l'aggiunta delle due ali e l'adattamento allo stile neogotico di ispirazione inglese, di gran moda nell'epoca del *gotic revival*.

L'incredibile ricchezza di arredi e le numerose collezioni di opere d'arte custodite nel Castello, suscitavano all'epoca l'ammirazione non solo degli ospiti della famiglia Papadopoli, ma di tutti gli appassionati d'arte a loro contemporanei.

Purtroppo le devastazioni causate dalla presenza dei militari austriaci e italiani durante la prima guerra mondiale portarono alla perdita totale del patrimonio mobiliare che arricchiva il Castello e la successiva ricostruzione del 1920 non riuscì a ricomporre all'interno l'armoniosa coerenza stilistica che conferiva all'edificio quell'impronta marcatamente neogotica a lungo ricercata dal conte Nicolò Papadopoli.

GIOVANNI GIOL

Giovanni Giol, nato nel 1866 a Vigonovo di Fontanafredda, era un povero contadino friulano che nel 1887 per sfuggire alla crisi economica, era emigrato in Argentina nella regione di Mendoza dove già si erano insediati molti emigranti suoi connazionali.

Nei primi tempi Giovanni Giol lavorò nella compagnia ferroviaria, poi iniziò a commerciare vino fino a diventarne produttore. Nel 1896 si associò con Gargantini, emigrato nel 1883 dal Canton Ticino e divenuto anch'egli proprietario di grandi vigneti, costituendo la *Giol y Gargantini*.

In soli 13 anni la produzione vinicola della società passò dai 40 mila ettolitri del 1898 ai 420 mila del 1911. Le varie tenute si estendevano su 8.850 ettari di terre e la produzione di Vino veniva raccolta in grandi cantine collegate tra loro con *vinodotti* aerei. L'azienda aveva inoltre un'annessa fabbrica di botti che ne produceva 500 al giorno.



Castello Papadopoli Giol

dal 1996

Le vaste cantine che occupavano un'area di oltre 5 mila metri quadri e custodivano al loro interno la botte più grande del modo, così come la strana dimora in stile *antico Egitto* dove i Giol risiedevano, danno la misura del successo imprenditoriale raggiunto dall'intraprendente friulano, che ebbe alla fine la capacità di scegliere il momento giusto per spostare i propri capitali dall'Argentina all'Italia.

Nel marzo del 1919, all'indomani della Grande Guerra, Giol acquisterà infatti dal Conte Nicolò Papadopoli l'intera tenuta di San Polo che si estendeva per oltre un migliaio di ettari arrivando a coprire gran parte dei comuni di San Polo di Piave, Ormelle, Mareno di Piave e Cimadolmo.

Il prezzo pagato per la tenuta Papadopoli comprendeva inoltre anche 80 case coloniche e il Castello con il relativo parco, scelto come dimora della famiglia.

Tutti questi edifici, pesantemente danneggiati dalle devastazioni dei combattimenti, vennero completamente ricostruiti da una ditta specializzata in "Ricostruzioni Paesi devastati dalla Guerra", a cui Giol affidò "a corpo" tutti i lavori edilizi.

Tra il 1920 e il 1930 Giovanni Giol, insignito del titolo di Commendatore, acquisterà ancora altre proprietà contigue fino a possedere circa 3.000 ettari sui quali insistevano oltre 180 case coloniche con 4.300 contadini.

Il Commendatore aderì prontamente al fascismo e nel 1927 venne nominato Podestà, mantenendo tale carica ininterrottamente fino all'ottobre del 1936, due mesi prima di morire.

